

**“I Cantieri di Betania. Il secondo anno del Cammino Sinodale”**

*Traccia dell'intervento di mons. Erio Castellucci*

Parto da un evento che tante volte abbiamo sentito ricordare: il Concilio Vaticano II, iniziato l'11 ottobre 1962. Questo evento, il grande dono dello Spirito Santo alla Chiesa del XX secolo, è stato preceduto da una bolla scritta a Natale dell'anno prima, che delinea lo scopo del Concilio: *mettere a contatto le energie vivificatrici del Vangelo con il mondo contemporaneo*.

Questa frase è il programma fondamentale del Vaticano II: mettere a contatto il Vangelo con il mondo. Il Papa non dice che lo scopo del Concilio è rinnovare la Chiesa, o richiamare l'importanza della Chiesa, o aumentare l'adesione alla Chiesa... ma pone subito la Chiesa "a servizio", perché la Chiesa esiste per mettere a contatto il Vangelo con il mondo. Questa impostazione ha riportato, durante i lavori del Concilio, ad una visione profondamente evangelica della Chiesa. Quando infatti Gesù ha inviato i discepoli - subito dopo aver proclamato le beatitudini nel capitolo 5 del vangelo di Matteo - non ha usato immagini forti; non ha detto: voi siete l'esercito della salvezza; non ha detto: voi siete il castello fortificato; ma ha detto: voi siete il sale e siete la luce, *voi siete il sale della terra e la luce del mondo*; ha perciò usato due immagini umili, due immagini che non attirano a se stesse... se uno ha fame non mangia il sale, se uno vuol vedere un oggetto o un volto non guarda il sole! Il sale e la luce danno consistenza ad altro.

Questa visione umile, diciamo pure ministeriale (cioè di servizio della Chiesa come *segno*, come strumento, non come centro), la troviamo subito nel documento più importante del Concilio - la Costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium* - che inizia: *Lumen gentium cum sit Christus...* (Cristo, essendo luce delle genti...) ma non era questo l'inizio pensato precedentemente dai teologi. L'inizio era *Lumen gentium cum sit Ecclesia ...* cioè: *La Chiesa, essendo luce delle genti...* Ma i padri conciliari e i vescovi sono intervenuti dicendo: è Cristo la luce, la Chiesa riflette la luce di Cristo. E hanno richiamato quella bellissima immagine che i padri della Chiesa utilizzavano: Cristo-sole e Chiesa-luna. Se la Chiesa è un punto di riferimento, se fa luce, è perché vive di luce riflessa, è perché rimanda alla luce del sole.

Altri due passi del Concilio vorrei richiamare, perché fanno da premessa per capire l'evento del Sinodo: *Lumen Gentium* 9 - è il numero che introduce il capitolo sul popolo di Dio, cioè di tutti noi battezzati - afferma che i cristiani non sono un altro genere, non vivono "a fianco" del mondo, non abitano in una mongolfiera sorvolando la terra, ma sono quelle donne e quegli uomini che guardano nella fede a Gesù come a loro Salvatore. Questa era quasi una novità, perché negli ultimi decenni prima del Concilio, Chiesa e mondo venivano spesso considerate due realtà parallele: il mondo per molti aspetti era considerato come un deserto da convertire e la Chiesa come una specie di gregge degli eletti... e anche molte ideologie - il cosiddetto "mondo" - considerava la Chiesa con un corpo estraneo. Per il Concilio invece Chiesa non è un altro mondo è l'insieme degli uomini e delle donne credenti, è quella parte di mondo che guarda nella fede a Gesù come Salvatore. E' un pezzo di mondo.

Un altro passaggio è molto noto: l'inizio della Costituzione *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che inizia così: *Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri specialmente e di coloro che soffrono, sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di autenticamente umano che sia loro estraneo.* Di nuovo Chiesa e mondo sono intrecciati: i cristiani sono quella parte di mondo che condivide angosce e speranze alla luce di Cristo. Ecco, questo è il motivo per cui noi facciamo Sinodo: perché un cammino sinodale costruito in questo modo, come ascolto, prima di tutto?

Nell'anno 1870 si conclude il Concilio Vaticano I: si conclude prematuramente, era stato previsto nel cammino più lungo ma le vicende del rapporto con lo Stato Italiano - molto conflittuali - non hanno favorito la continuazione del Concilio. Doveva affrontare il tema della Chiesa, ha affrontato - oltre al tema di fede e ragione - il tema del papato, e definisce il magistero e il ministero universale del Papa, il primato del Papa. Il Concilio Vaticano II, novant'anni dopo, vuole completare il primo, parlando non solo del primato del Papa ma anche della collegialità dei vescovi e del loro compito di pastori nelle chiese locali; quindi le chiese locali non sono semplicemente dei ripetitori di ciò che dice il Papa, ma formano un collegio apostolico.

Papa Francesco non ha convocato un Vaticano III. Richiamandoci però ad una sua battuta - purtroppo ora particolarmente drammatica - che vedeva in atto una terza guerra mondiale a pezzi, possiamo dire che il Papa ha convocato un "Vaticano III a pezzi", per integrare la dottrina del primato e la dottrina della collegialità con la dottrina del senso di fede di tutto il popolo di Dio. Papa Francesco ha messo in moto con questo sinodo universale sulla chiesa sinodale tutte le chiese del mondo. Si sono mobilitate le quasi 4000 chiese locali, tra diocesi, eparchie, amministrazioni apostoliche... radunate in 114 Conferenze Episcopali (una delle quali è quella italiana), e tutte hanno messo in moto, nella misura possibile, le comunità diocesane, le comunità parrocchiali e i gruppi. Complessivamente nel mondo, in questo primo anno di sinodo, sono state ascoltati circa 20 milioni di persone. E' veramente un tentativo di mobilitare - si dice in realtà "consultare" - tutto il popolo di Dio.

Per quanto riguarda l'Italia si sono formati nel primo anno del Cammino circa 50.000 gruppi sinodali, con una decina di partecipanti ciascuna, nel primo anno: ogni diocesi ha eletto due referenti (quindi poco più di 400 referenti in totale) e si è arrivati a un testo che ha raccolto il nettare di quanto emerso nei gruppi. Man mano che venivano letti i testi che arrivavano dalle diocesi (ogni diocesi ha prodotto un testo di circa 10 pagine, quindi poco più di 2000 pagine, perché le diocesi in Italia sono 226), ci si rendeva conto che quasi spontaneamente veniva evocata la casa di Betania (cf. Lc 10,38-42). Emergevano infatti tre grandi priorità, che poi sono state discusse a maggio da un incontro nazionale dei referenti (con la presenza anche di 16 vescovi) e due settimane dopo, nell'assemblea della CEI di fine maggio, con la presenza di 32 referenti diocesani (quindi due assemblee integrate). E sono nati i cosiddetti i *tre cantieri*. Emergeva prima di tutto il desiderio di comunità aperte che non fossero dei nidi, delle tane, ma che abitassero dentro i villaggi. E allora veniva in mente: "*mentre erano in cammino Gesù entrò in un villaggio...*" perché questo era lo stile di Gesù: lui ha voluto educare il primo germe di chiesa, i discepoli e le discepole, al cammino; Gesù non ha costruito una scuola chiusa

dentro quattro mura, come si usava sia tra i rabbini che tra i filosofi, ma la sua aula era la strada, il villaggio, le case. La chiesa nasce e rimane sempre in cammino. Quando ha voluto cominciare a radunare i Dodici non è partito dal Tempio, dove avrebbe trovato le persone più stimate, o dalle sinagoghe... è partito dal lago, e lì si è già giocato un terzo dei candidati (4 su 12); il quinto addirittura dal banco delle imposte... e non dice a loro: "vieni e siediti...", ma: "vieni e seguimi": li mette in cammino, perché la sua scuola è la strada, è l'esperienza, è l'incontro. Gesù fa riflettere sulla base dell'esperienza: dà una impostazione catechistica tutt'altro che nozionale, scolastica, del vecchio tipo: ma dà un'impostazione catechistica che parte l'esperienza e riflette sull'esperienza e trova proprio nell'esperienza i germi del Regno di Dio.

Questa itineranza non è legata solo all'inizio della storia della Chiesa, marca *sempre* la storia della Chiesa. La Chiesa deve continuare a cercare le persone, i cosiddetti "mondi": questo è il cantiere del villaggio, cercare di creare le condizioni perché le persone si possano esprimere con i loro linguaggi, che tante volte non sono i nostri. *L'ecclesialese* non funziona fuori dalle nostre comunità. Esistono belle esperienze fatte in questo primo anno di incontri sinodali con per esempio il mondo della sanità - che ha tanto da dirci dopo la pandemia - i mondi del lavoro, dell'imprenditoria, e poi i mondi di chi normalmente non riesce a parlare: le persone emarginate, povere, che sembra che non abbiano ponti con la comunità. Occorre tenere presente che si tratta di un *secondo anno di ascolto*; la preoccupazione non è "cosa dobbiamo dire noi", ma "come possiamo eliminare gli ostacoli perché questi mondi parlino". E questo è "ciò che lo Spirito dice alle Chiese", espressione che si si trova sette volte nell'Apocalisse, nelle lettere alle Chiese, che Giovanni conclude sempre così: "*ascolta ciò che lo Spirito dice alle Chiese*". Lo Spirito parla anche attraverso le critiche, attraverso i sogni, i progetti, le esperienze.

Poi, mentre si leggevano le sintesi, emergeva una seconda immagine, una seconda istanza da tutte le sintesi nazionali: l'immagine della *casa*, della casa di Betania, perché la casa di Betania - lo sappiamo anche dal Vangelo di Giovanni (cf. cap. 12) - era il luogo dove evidentemente Gesù trovava persone amiche, si poteva rilassare un po', mangiare qualcosa, chiacchierare serenamente... dalle relazioni diocesane veniva fuori cioè il desiderio di una comunità fatta di relazioni autentiche. E in alcune sintesi si leggevano frasi di questo tipo: "più relazioni e meno organizzazione", "più prossimità e meno attività". Ovviamente i due aspetti non sono alternativi. E sono venute in mente Marta e Maria, perché una è l'immagine dell'attività frenetica, l'altra è l'immagine dell'ascolto. Gesù non esclude il servizio, tutt'altro. Dice a Marta che se non si vuole affannare, il servizio deve partire dall'ascolto. Non possiamo quindi contrapporre Marta e Maria, come se Maria fosse la donna contemplativa e Marta la donna attiva e Gesù preferisse la contemplazione. Gesù non ha criticato Marta perché serviva, ma perché si affannava nel servire. Emergeva così il tema di una corresponsabilità di tutti i battezzati che, per non diventare agitazione, si deve radicare nell'ascolto. Nell'ascolto di chi? Sembra scontato: nell'ascolto di Gesù: "*Maria stava ai piedi di Gesù e ascoltava la sua parola*"; ma Gesù in quella scena è in duplice veste: è il Maestro - e Maria si mette nella situazione anche fisica, nella postura della discepola, ai piedi - ma è anche il viandante bisognoso, che entra nella casa perché necessita di un momento di riposo, di un po' di cibo.

Quindi è l'ascolto della parola di Dio e della parola dei fratelli, specialmente - come diceva *Gaudium et Spes* - dei sofferenti e di coloro che vivono le varie povertà. I due ascolti si influenzano a vicenda, perché più uno si abitua a prestare orecchio al Vangelo, più apre uno spazio interiore per prestare orecchio ai fratelli e alle sorelle, e viceversa: più ascolta

davvero il prossimo, più crea lo spazio per far risuonare la parola di Dio. Il servizio o si radica nell'ascolto o diventa la prestazione affannata. Qualche volta le nostre comunità sono poco attraenti perché sono affannate e lamentose. Papa Benedetto XVI, ripreso più volte da Papa Francesco, ha detto che il cristianesimo si espande non per proselitismo ma per attrazione, cioè non cercando di convincere a tutti i costi ma dando un esempio di gioia, di pienezza. Il libro delle Lamentazioni esiste, lo sappiamo bene, e sono quattro capitoli; il Vangelo però complessivamente (Marco, Matteo, Luca e Giovanni) conta 88 capitoli. Io mi sono dato questa penitenza: ogni volta che mi lamento (4:88=1:22) devo gioire per 22 volte, devo rilevare cose belle per 22 volte. Servono comunità più "familiari" e meno "aziendali"; ed è importante decentrare proprio nelle case l'esperienza cristiana, facendo tesoro anche di ciò che è avvenuto durante la pandemia, durante la quale alcune famiglie hanno riscoperto anche la loro vocazione di Chiese domestiche.

Infine emergeva un terzo elemento, legato al tema dei servizi: c'è per due volte il riferimento al servizio nel Vangelo: Marta era distolta per i molti servizi. Si nota la contrapposizione tra il plurale e il singolare (che non può essere un caso!): Marta era distolta per *molti servizi*, e Gesù risponde: "*di una sola cosa c'è bisogno*"; cioè il servire di Marta è frantumato, è frastagliato tra le tante cose da fare, è una serie di prestazioni che si susseguono, perché è tutta preoccupata di organizzare la pulizia, il pranzo... Gesù dice: ce n'è *una* di cui c'è bisogno. Spesso il servizio affanna perché diventa "i molti servizi". E non tanto per la quantità delle cose da fare, ma perché sembra che manchi il centro, a volte, nel nostro modo di servire. Questo vale per i preti, i vescovi, i catechisti, gli operatori Caritas... per tutti coloro che svolgono un qualsiasi servizio nella comunità. Due parole ci possono aiutare nella lingua greca - che non sembrerebbero collegate tra loro - *diabolico* e *simbolico*. Diabolico: il verbo *diaballo* significa gettare via in maniera disordinata, frantumare... il diavolo è il divisore. Simbolico: il verbo *symbollo* significa al contrario raccogliere insieme, far combaciare (quando recitiamo il Credo, ripetiamo il Simbolo della fede, cioè la raccolta dei contenuti della nostra fede). Marta ha questa tentazione "diabolica", vive la frantumazione; Maria invece vive la parte simbolica (una cosa necessaria). Può capire, come si legge nelle sintesi diocesane, che qualche volta le "strutture" richiedano prestazioni affannate per essere mantenute, conservate e restaurate. Intendiamoci: le strutture sono importantissime, ma vanno sempre verificate sulla base della *finalità*, che è quella di far incontrare le persone.

E non abbiamo solo strutture materiali da mantenere; abbiamo strutture pastorali (che a volte noi difendiamo con: "si è sempre fatto così in quindi non si può cambiare"), abbiamo strutture burocratiche e organizzative che vanno sempre verificate; penso anche alle nostre strutture di partecipazione: i consigli pastorali, i consigli per gli affari economici, le assemblee ... sempre però con la domanda: "Riusciamo a non impantanarci nelle strutture? Sono veramente a servizio delle persone?". Le stesse strutture spirituali, le tradizioni: vanno sempre verificate sulla base della finalità, che sono le persone; perché *non è l'uomo che è fatto per il sabato, ma è il sabato che è fatto per l'uomo*. Potremmo dire: non sono gli esseri umani fatti per le strutture ma le strutture a servizio della crescita delle comunità, fatte di persone. E allora il terzo Cantiere comporta anche la verifica coraggiosa delle strutture.

Partire dall'ascolto di tutti, è veramente un esercizio ascetico. Credo che ci venga chiesto, oggi con particolare forza, di pensarci discepoli prima che apostoli, perché tutti siamo presi dallo zelo apostolico, ma ci vuole un rinnovato zelo *discepolare*. Mantenersi

discepoli è la condizione essenziale per poter essere apostoli attraenti, non lamentosi, e proporre alla maniera del sale e della luce una vita bella, buona, che è quella che il Signore vuole continuare a consegnare agli uomini e alle donne del nostro tempo.